Per la rottura del blocco salariale nelle aziende capitalistiche

370 mila braccianti pugliesi si avviano ad una grande lotta

Salari ed organici debbono essere rapportati alle trasformazioni fondiarie in atto — Posizione ostinata degli agrari Lunedì primo sciopero unitario di 24 ore a Bari e Foggia — Anche i coloni in lotta per nuovi capitolati provinciali

Dal nostro inviato

CERIGNOLA, 14

Tal Tavoliere delle Puglie, da questo tradizionale centro di lotte bracciantili e dal Comune che ha dato Di Vittorio — nel corso di un convegno regionale di 600 delegati, rappresentanti dei lavoratori occupati nelle aziende agrarie capitalistiche condotte a bracciantato e salariati — si è dato il via ad un vasto movimento di lotta che ha alla sua base la rottura del blocco salariale e per la conquista di un potere contrattuale dei lavoratori agricoli, condizione per giungere ad una effettiva riforma agraria. Il convegno si è svolto dopo un'intensa attività articolata in 400 grandi aziende agrarie dove sono sorti o vanno sorgendo i comitati aziendali dei lavoratori che pongono l'esigenza di contrattare gli organici dei lavoratori in rapporto ai piani di trasformazione fondiaria ed agraria e il riconoscimento delle stesse funzioni dei comitati aziendali assieme al rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti e salariati fissi che nella Puglia sono scaduti da tempo in tutte le cinque provincie e che gli agrari si rifiutano ostinatamente di rinnovare.

Il peso dell'azienda agraria capitalistica in Puglia è di grande importanza. Secondo i dati del censimento ufficiale del 1961 questo tipo di azienda ha nelle proprie mani 472 mila ettari di terra. Ma, dopo che il censimento stesso arriva a mettere nelle aziende coltivatrici anche quelle di 100 ettari, si può calcolare che questo tipo di azienda ha nelle proprie mani oltre 600 mila ettari, pari ad un terzo di tutta la superficie agraria della Puglia. E su questo terzo si concentra la maggioranza assoluta del capitale fondiario ed agrario della regione: da esse si ricava più della metà della produzione lorda vendibile nel territorio agricolo pugliese. In questo tipo di azienda lavorano 370 mila lavoratori agricoli dipendenti, di cui 14 mila salariati e oltre 120 mila donne.

Il convegno ha rilevato che nel 1964 si sono aggravate le condizioni di vita dei braccianti e dei salariati; i salari di fatto si sono ridotti del 15-20 per cento; si sono ridotti i livelli di occupazione per cui si calcola che in Puglia il monte salari agricolo (il quale era secondo i calcoli della Federbraccianti nazionale pari a 60 miliardi) si sia ridotto di oltre il 25 per cento, pari a 15 miliardi, che sono stati incamerati dagli agrari sotto forma di profitto e di rendita.

Il grado dello sfruttamento del lavoro in questo tipo di azienda è molto elevato e si ritiene che in media sia del 100 per cento; cioè in una giornata di lavoro il lavoratore agricolo usa la sua forza lavoro per metà del tempo ad integrare il suo salario e i capitali fondiari ed agrari consumati e per metà per la rendita ed il profitto agrario. Tenendo conto che lo stesso grado di sfruttamento è nelle aziende coloniche — ove si svolgono circa 15 milioni di giornate lavorative — si può calcolare che la massa dei profitti e della rendita fondiaria esistente in Puglia si aggiri sui 70 miliardi.

Questi elementi sono stati al centro della relazione svolta al convegno dal compagno Piero Carmeno della segreteria del comitato regionale della Federbraccianti, che ha analizzato le tendenze in atto nell'agricoltura della regione sotto la spinta dei processi di integrazione europea della linea di ulteriore ristrutturazione e concentrazione capitalistica che portano avanti le forze del padronato e la politica del governo.

Di fronte a questa situazione il convegno ha affermato unanimemente che la rottura del blocco salariale e contrattuale è il primo cardine della lotta del proletariato agricolo pugliese per la riforma agraria e per il rinnovamento di tutta l'agricoltura meridionale. Per realizzare tale rottura i delegati delle aziende — che sono intervenuti numerosi nel dibattito — hanno portato al convegno uno spirito di lotta e di iniziative che si tradurranno nei prossimi giorni nei seguenti movimenti: partecipazione allo sciopero unitario dei braccianti e salariati già dichiarato a Bari e a Foggia in modo unitario dai tre sindacati (CGIL, CISL e UIL) per il 17 maggio e per la durata di 24 ore quale prima azione di avvertimento per gli agrari; nelle altre provincie pugliesi sono in corso incontri con gli altri sindacati agricoli per stabilire una prima data di sciopero provinciale al più presto.

Dopo questa prima azione le Federbraccianti pugliesi proporranno agli altri sindacati di articolare il movimento nelle grandi aziende e di avviarsi a scioperi prolungati per date da stabilire nel cuore della raccolta cereagricola e degli ortaggi, per paralizzare la produzione zootecnica e gli stessi lavori in corso nei vigneti.

In sostanza 370 mila braccianti pugliesi si avviano ad una grande lotta che si prevede superiore a quella del 1962 se gli agrari non decideranno di stipulare i contratti provinciali di categoria e a riconoscere il diritto alla contrattazione integrativa nelle grandi aziende capitalistiche.

Assieme alla lotta dei braccianti, nel momento in cui si aprono le trattative sui capitolati provinciali di colonia, il convegno ha deciso di articolare il movimento nelle 500 più grandi aziende condotte a colonia in Puglia ove si concentrano oltre 50 mila coloni. Un contributo specifico al convegno è stato dato dal compagno Antonio Floise, segretario della Federbraccianti nazionale, il quale ha sottolineato il valore ed il significato politico della lotta per spezzare l'offensiva del padronato e per mettere in crisi la politica dei redditi.

Il convegno, che ha approvato un ordine del giorno di solidarietà ai partigiani del Vietnam e ai patrioti di Santo Domingo, è stato concluso dal compagno Caleffi, segretario generale della Federbraccianti, il quale ha sottolineato la condizione nuova che si apre alla azione dopo la rottura delle trattative sul patto separato dei braccianti per un'unità di azione con gli altri sindacati nella lotta per il rinnovo dei contratti di categoria.

«Queste lotte che saranno lunghe e dure — ha concluso Caleffi — spezzeranno la resistenza padronale facendo avanzare i lavoratori sul piano salariale e contrattuale e metteranno in discussione il tipo di sviluppo capitalistico».

Italo Palasciano

schermi e ribalte

LA SPEZIA

ASTRA
Angelica alla corte del re
CIVICO
Zorba il greco
COZZANI
I due violenti
DIANA
Letto sbagliato
MONTEVERDI
Coriolano, l'eroe senza patria. Compagnia di varietà
MARCONI
Agente Kopland, missione spionaggio - Al di là del fiume
ODEON
Topkapi
SMERALDO
La rivolta del Sudan
AUGUSTUS
Cavalca e uccidi - Anno 79 dopo Cristo
ASTORIA (Lerici)
Il gran lupo chiama
ARSENALE
Il grande Safari

CARRARA

MARCONI
Una Rolls Royce gialla
GARIBALDI
Concerto per un assassino
ODEON (Avenza)
La congiuntura
OLIMPIA (Marina di Carrara)
La caduta dell'impero romano
ANTONIANO
L'uomo della valle maledetta
NUOVO
Il trionfo di Maciste

LIVORNO

PRIME VISIONI
GOLDONI
Tabù n. 2 (V.M. 18)
GRANDE
La fuga (V.M. 18)
LA GRAN GUARDIA
Concerto per un assassino (V.M. 14)
MODERNO
Gli impetuosi
ODEON
Sfida a Rio Bravo
JOLLY
L'ultima freccia

SECONDE VISIONI
QUATTRO MORI
La congiuntura
METROPOLITAN
La bugiarda (V.M. 18)
SORGENTI
Il gattopardo

ALTRE VISIONI
ARDENZA
L'assassinio del dr. Hitchcock
ARLECCHINO
Ercole contro i figli del sole - Guerra di mondi
AURORA
La sfida viene da Bangkok
LAZZERI
Il bola di Venezia - Il traditore del campo 5
POLITEAMA
Cinema-rivista; e il film: Tarzan contro gli uomini leopardo
S. MARCO
Come uccidere vostra moglie - I senza legge
SOLVAY
Una nave tutta matta
ROSIGNANO MARITTIMO
Tamburi d'Africa
CASTIGLIONCELLO
La caduta dell'impero romano
VICARELLO
Nato con la camicia

PISTOIA

MANZONI
Compagnia Il Becco Giallo in «Femmine in topless». Sullo schermo: Gastone
EDEN
Il pugno proibito dell'agente Warner
NUOVO GIGLIO
Requiem per un pistolero
ITALIA
Vacanze sulla spiaggia
C R BOTTEGONE
Il balcone
PROGRESSO (Larciano)
Le pistole non discutono

PISA

ARISTON
Su e giù
ASTRA
La doppia vita di Silvia West
ITALIA
Minnesota Clay
ODEON
La tigre ama la carne fresca
MIGNON
Sierra Charriba
NUOVO
Squadriglia 633
ARISTON (San Giuliano)
L'uomo della valle maledetta
MASSIMO (Mezzana)
Okinawa

SIENA

METROPOLITAN
Italiani si nasce (spettacolo teatrale)
SMERALDO
Il diario di una cameriera
ODEON
Baciami stupido
MODERNO
Non son degno di te
SENESE
I quattro di Chicago

ANCONA

MARCHETTI
Angelica alla corte del re
ALHAMBRA
Orizzontale di lusso
ITALIA
Petrolio rosso
FIAMMETTA
Gli uccelli - Appuntamento col cadavere
ROSSINI (Senigallia)
Uno sparo nel buio
METROPOLITAN
A braccia aperte
GOLDONI
Il nudo e il morto

ORVIETO

SUPERCINEMA
Sierra Charriba
PALAZZO
Deserto rosso
CORSO
Donne, vi insegno come si seduce un uomo

FOGGIA

ARISTON
Come uccidere vostra moglie
CAPITOL
Su e giù
CICCOLELLA
Uccidete agente 777 stop
GALLERIA
Mille dollari per un Winchester
FLAGELLA
La calda pelle

CAGLIARI

PRIME VISIONI
ALFIERI
La prova di errore
ARISTON
Il sole scotta a Cipro
FIAMMA
Le cinque vittime dell'assassino
MASSIMO
Su e giù
OLIMPIA
Pugno proibito
EDEN
Gli eroi di Fort Worker

SECONDE VISIONI
ADRIANO
I due evasi di Sing Sing
ASTORIA
002 agente segretissimo
DUE PALME
Peccato che sia una canaglia
CORALLO
I due pericoli pubblici
ODEON
Dottore nei guai
QUATTRO FONTANE
Benito Mussolini: anatomia di un dittatore

Per chi ascolta Radio Varsavia

Orario e lunghezze d'onda delle trasmissioni in lingua italiana:

12.15 - 12.45
su metri 25,28. 25.42. 31,01. 31,50 (11865 - 11800 - 9675 - 9525 Kc/s)
18.00 - 18.30
su metri 31.45. 42.11 (9540 - 7125 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati
19.00 - 19.30
su metri 25.19. 25.42. 31.50. 200 m. (11910 - 11800 - 9525 1501 Kc/s)
21.00 - 21.30
su metri 25.42. 31.50 (11800 - 9525 Kc/s)
22.00 - 22.30
su metri 25.19. 25.42. 31.45. 31.50. 42. 11. 200 (11910 - 11800 - 9540 - 9525 8125 - 1502 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati

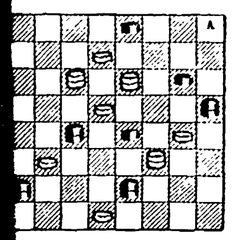
Ogni giorno, alle ore 15 e alle 22 musica a richiesta

giuochi

Dama

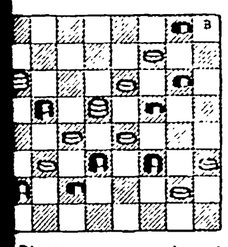
Il Maestro Cosimo Cantatore con intesse problemi senza curarne diligentemente la forma, pur tralasciando certe leziosità che talvolta si riscontrano in alcuni autori che vogliono ad ogni costo raggiungere la simmetria.

In questo primo problema del bravissimo Cosimo noterete che ogni tratto del bianco costituisce di per se stesso un problema da risolvere e che la soluzione conduce ad un tiro finale a lungo raggio che richiede una preparazione da artisti della damiera:



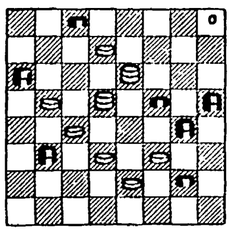
Bianco muove e vince in sei mosse

La seconda composizione di Cantatore mantenendo l'eleganza della forma richiede una soluzione dinamica con un brillante tiro intermedio e una coppola finale caricata da maestra:



Bianco muove e vince in sette mosse

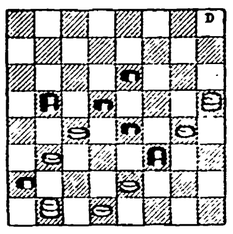
Conclude la serie odierna di Cantatore questo terzo problema che con un complesso di offerte e prese stringe il Nero nella morsa di un brillante epilogo che chiude l'ultimo pezzo nero superstite:



il Bianco muove e vince in sette mosse

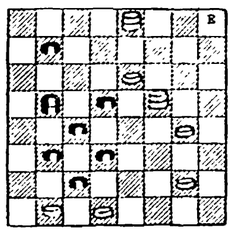
Armido Mencacci si è stancato di dardeggiare il prossimo problemista e scendendo dal suo olimpico piedistallo ha voluto dirci una parola positiva sulle sue capacità di costruttore presentandoci lavori del genere classico e veramente ammirevoli per le differenti caratteristiche che li distinguono.

Il primo costruisce un blocco in angolo:



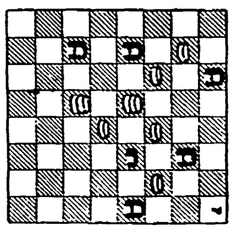
il Bianco muove e vince in sei mosse

Il secondo tema di Mencacci richiede un procedimento risolutivo estroso e dinamico che in qualche sua fase riesce a sorprendere il solutore:



il Bianco muove e vince in cinque mosse

Nel terzo problema di Mencacci la soluzione si compone di due fasi concepite in modo differente una dall'altra. Nella prima fase la manovra è intesa a diradare il massiccio schieramento del Bianco in zona centrale e nella seconda la costruzione del gladiatore destinato ad assumere il compito di concludere favorevolmente la giostra.



il Bianco muove e vince in sette mosse

Incominciano ad arrivare i problemi concorrenti alla soluzione del quiz lanciato dalla nostra rubrica per assegnare una medaglia d'oro all'autore delle costruzioni che più si avvicineranno a quelle originali. Le norme di partecipazione alla gara sono state inserite e ripetute nelle puntate precedenti. Il tempo utile per l'invio dei lavori scadrà il 30 Maggio del corrente anno.

Soluzione dei temi

Problemi del Maestro Cosimo Cantatore:

1) 23-28, 16-22, 11-15, 18-20, 30-26, 25-18, 26-22, 19-26, 10-5, 3-10, 5-7 e vince.

2) 24-20, 15-31, 14-10, 13-15, 9-13, 23-14, 13-9, 22-13, 9-20, 25-18, 20-16, 4-11, 16-30 e vince.

3) 11-7, 2-11, 7-12, 16-7, 14-19, 21-14, 19-3, 9-18, 23-19, 14-30, 3-6, 18-27, 6-22 e vince.

Problemi di Armido Mencacci:

1) 29-36, 13-29, 21-18, 14-21, 27-22, 19-26, 30-27, 23-30, 20-15, 11-20, 16-23 e vince.

2) 30-27, 22-31, 29-22, 31-24, 15-19, 24-6, 3-26, 18-27, 19-1 e vince.

3) 22-27, 13-6 oppure 2-9; 27-23, 2-9 oppure 13-6; 23-30, 16-23, 14-18, 21-14, 12-8, 15-22, 8-4, 6-15; 4-11 e vince.

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità

I. S. O. F.
IMPRESE SPEZZINE ONORANZE FUNEBRI
LA SPEZIA - Piazza VERDI, 1
Tel 22.463 - 30 266

LEGGETE

Rinascita

Redazione dell'Unità — Roma — Via dei Taurini 19

LETTERE all'Unità

Tante parole sono superflue e possono essere risparmiate: scrivete lettere brevi! — Firmate chiaramente con nome, cognome e indirizzo; e precisateci se desiderate che la vostra firma sia omessa — Ogni domenica leggete la pagina «Colloqui con i lettori», dedicata interamente a voi.

Le donne e lo sport

Caro direttore,

a proposito dell'articolo del Convegno di Arezzo sullo sport femminile vorrei fare alcuni rilievi all'estensore del medesimo. Ho letto sovente sull'*Unità* (è accaduto a Bari, Roma, Firenze, Molfetta, Sesto S. Giovanni e nella stessa Arezzo, per non citare altre città), della battaglia che si è fatta per ottenere una via intitolata a Di Vittorio, ai fratelli Rosselli, a Togliatti, Curiel ecc., ma non mi pare sia altrettanto giusto fare una battaglia perché le strade siano intitolate ai campioni dello sport.

Inoltre lo stesso articolo contiene valutazioni secondo me non giuste sulle reali condizioni della donna nella società italiana. Tali valutazioni non tengono conto del lungo cammino della emancipazione della donna che sempre più, anche se con squilibri non indifferenti, si inserisce nella vita battendo pregiudizi e costumi tradizionali. Nello sport è vero vi sono delle difficoltà, tuttavia queste riguardano non soltanto le donne ma tutti coloro che vogliono praticare lo sport.

GIAMBATTISTA PERONE
(Genzano - Roma)

Presentando il convegno di Arezzo non si voleva fare una analisi dettagliata della condizione femminile nella società italiana. Conveniamo con te che in questi ultimi venti anni, grazie anche alle lotte del PCI, la donna ha conseguito successi considerevoli. Tuttavia per chi non intenda l'emancipazione femminile come pura e semplice conquista di diritti formali, ma reale, concreta condizione di eguaglianza, sono evidenti i limiti che oggi condizionano la piena espressione della personalità della donna italiana.

Al convegno di Arezzo l'analisi delle condizioni sociali che impediscono alla donna la pratica sportiva è stata puntuale, attenta. Si sono rilevate le anomalie dell'attuale società ed approfondite le ragioni della scarsa diffusione dello sport femminile. Tutti i presenti cattolici, laici, comunisti, democristiani, socialisti, ed appartenenti ad altri movimenti politici hanno convenuto, sia pure con sfumature diverse, che l'ostacolo maggiore, per far accedere allo sport femminile, in piena libertà, le giovani, risiede nelle strutture della società. Conveniamo infine con te che la titolazione di una strada è cosa seria. Ma siamo altrettanto convinti che lo sport è cosa seria. Che poi in questa nostra società grandi atleti finiscano col diventare pedine di campagne pubblicitarie, sottolinea semmai la strumentalizzazione che, anche in questo campo, compie la società capitalistica. Non riteniamo quindi ingiusto che atleti, i quali nel loro specifico settore hanno offerto prestazioni di eccezionale livello, possano essere onorati anche intitolando loro una via.

Sbagli, deficit e tariffe tranviarie

Cara Unità,

in merito all'aumento delle tariffe tranviarie a Roma vorrei fare alcune considerazioni. L'ATAC dice che si trova in deficit e che pertanto l'aumento è necessario. Bene: nel 1960, prima delle Olimpiadi, l'ATAC spese non so quante centinaia di milioni per fare i lavori di via Flaminia, nel tratto Piazzale Flaminio-Ponte Milvio, rifacendo tutta la linea tranviaria ecc. Dopo che furono ultimati i lavori il tram n. 1 fu trasformato in autobus cosicché i milioni spesi per riattare la sede tranviaria sono risultati inutili. Altrettanto è successo a quelle linee tranviarie che transitavano sul lungotevere nel tratto tra Ponte Vittorio e Monte Savello: anche qui misero i binari nuovi proprio dove il tram non sarebbe passato più.

Domando: nel deficit c'è compresa la spesa sostenuta per i suddetti lavori? Chi ha sbagliato, il Comune o l'ATAC? Forse non interessa a nessuno sapere chi ha sbagliato perché gli sbagli ce li fanno sempre pagare a noi con tariffe che ci sconquassano il bilancio familiare.

VINCENZO BEZZI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Riceviamo moltissime lettere e non sempre riusciamo a dare tempestivamente ospitalità a tutte: a volte dobbiamo purtroppo rinunciare alla loro pubblicazione. Oggi vogliamo ringraziare questi lettori, assicurandogli che la loro collaborazione ci è stata comunque utile:

Guido Del Corso (Marina di Pisa - Pisa); Francesco Spina (Pozzuoli - Napoli); Romano Salvatore (Ponticelli - Napoli); Giulio Salati (Carrara); Enrico Mecozzi (Grottaferrata - Roma); Giulio Tomellini (Viareggio - Lucca); Domenico Scialpi (Irsina - Matera); Alvaro De Angelis (Castelgandolfo - Roma); L. Gradagno (Messina); Angiolo Del Fa (S. Vincenzo - Livorno); Eraldo Periccioli (Follonica - Grosseto); L. C. (Pomezia -Roma); Nicolò Pollio (Roma); Lino Leone (Roma); Giovanni Teodosio (Scafati - Salerno); Angelo Cantini (Firenze); Egidio Bori (Frosinone); Romano Venturini (Roma); V. R. (Messina); Quinto Pieroni (Roma); Attilio Bandinelli (Spicchio - Empoli); Andrea Oru (S. Garino - Cagliari); Giuseppe Capogreco (Siderno Marina - Reggio Calabria).

Perchè non valutare il servizio scolastico ?

Caro direttore,

ho letto con piacere quanto ha scritto su «Lettere all'*Unità*» del 5 maggio scorso, la maestra di Forlì. Sono pienamente d'accordo con lei su tutto, ma desidero aggiungere qualche cosa. Anche quest'anno l'Ordinanza ministeriale fa conoscere a tutti i maestri, in cerca di un posto per l'anno scolastico venturo, che la qualifica guadagnata l'anno in corso non verrà conteggiata, ma che verranno conteggiate le qualifiche di orfano di guerra e di capofamiglia. A questo punto viene spontaneo domandare: perché il servizio scolastico non deve essere valutato? E' un servizio fatto e deve essere valutato, altrimenti si cade nel favoritismo e nell'arbitrio. I maestri incaricati non possono far passare sotto silenzio un simile atto che li danneggia in modo così palese. Il danno è evidente quando si fa il raffronto tra un maestro che si è sacrificato ad insegnare in una scuola di montagna o in una scuola unica, meritando per il suo attaccamento al dovere, per la sua diligenza il massimo della qualifica ed un maestro che invece ha preferito la sede più comoda, con una sola classe e non lontano dalla famiglia, e non ottenendo poi il massimo della qualifica. Questo sacrificio duro, profondo, perché deve essere annullato da disposizioni errate?

Se non deve essere valutato il servizio scolastico nemmeno debbono essere valutate le altre qualifiche (capofamiglia, orfano, invalido). Voglio sperare che qualcuno si interesserà perché la valutazione avvenga secondo principi giusti, come recentemente è stato fatto, ad esempio, per i maestri del doposcuola che hanno avuto, da parte del Ministero della P.I., la rettifica del loro punteggio.

ALLEGRA PARENTE
(Veroli - Frosinone)

Ospedali riuniti e democrazia: in una lettera del Sindacato (CGIL)

Cara Unità,

in data 29 aprile è stata pubblicata una lettera dal titolo «La democrazia non entra negli ospedali riuniti di Roma».

A nome della segreteria del Sindacato provinciale ospedalieri della CGIL tengo ad informare l'*Unità* e i suoi lettori di quanto segue: grazie alle lotte condotte dagli ospedalieri romani, il regolamento normativo ed organico, radicalmente trasformato nel 1948, è stato successivamente aggiornato nel 1953 e 1958 ed è attualmente in corso una nuova revisione. In tale regolamento hanno trovato posto tutti gli istituti previsti dalla Costituzione: riposo settimanale, parità di diritti tra uomini e donne, libertà sindacali (ampiamente godute dai lavoratori attraverso le Commissioni Interne e le Assemblee all'interno dei posti di lavoro), il diretto ai congedi e ai permessi per le attività sindacali per i membri del sindacato e delle C.I., la rappresentanza dei lavoratori nella Commissione di disciplina.

In relazione al sistema delle note caratteristiche, si fa presente che esse vengono compilate (ciascuno per le proprie competenze) dagli Ispettori, dal Primario e dal Direttore, i quali tengono conto delle capacità professionali, del rendimento, della condotta e delle mancanze dei lavoratori nel corso dell'anno. Le punizioni disciplinari che danno origine alla sospensione (la quale determina l'attribuzione della qualifica di «mediocre») sono dibattute dinanzi alla Commissione di disciplina nella quale è presente — si ribadisce — un rappresentante della categoria.

In conseguenza a ciò i licenziamenti (per i lavoratori ospedalieri romani) debbono essere strettamente e necessariamente legati ad una giusta causa.

Non è lecito quindi affermare che all'interno degli Ospedali Riuniti di Roma esistono ancora regolamenti del tempo fascista, come pure non è affatto vero che vi siano discriminazioni per coloro che militano nel PCI in quanto essi sono presenti — in numero notevole — negli ospedali romani, e tutti indistintamente godono delle medesime libertà politiche e sindacali degli altri lavoratori che si ispirano ad ideologie diverse.

Con tali precisazioni non intendiamo, naturalmente, affermare che negli ospedali romani esista il regno del «bengodi», perché ancora molti istituti debbono essere conquistati e molte rivendicazioni attendono una soluzione; e siamo anche certi che le condizioni di vita e di lavoro saranno migliorate grazie alla continua, forte lotta e azione sindacale di tutta la categoria.

GIUSEPPE SACCHETTI
Segretario del Sindacato romano degli Ospedalieri aderente alla CGIL
(Roma)

Volgarità e intolleranza

Cara Unità,

l'altro giorno passando per i Parioli ho letto un manifesto fatto affiggere dalla Sezione Parioli della D.C. e che dice testualmente: «*Longo e Pajetta stanno reclutando volontari per combattere nel Viet-Nam*» e poi in caratteri cubitali: «*Finalmente i compagni se ne vanno in quel Paese. Auguriamo loro lunga vita purché non tornino*».

A parte la bassezza e la volgarità di questo manifesto, che facilmente potrà essere notata da chiunque, vorrei aggiungere due parole: esso denota lo «spirito democratico» e la «tolleranza» che allignano in certi strati della Democrazia cristiana. Tale manifesto è, inoltre, privo di spirito cristiano e di umanità.

GOLIARDO COLORIZIO
(Roma)

Deve finire la «solidarietà» (che poi diventa complicità) con gli aggressori USA

Cara Unità,

l'aggressione statunitense a San Domingo ripropone con drammatica urgenza la necessità per l'Italia di por fine ad una «solidarietà» — che non potrebbe non venire giudicata complicità — con una politica sostanzialmente di aggressione internazionale: solidarietà-complicità che, continuata, comprometterebbe irreparabilmente il nostro Paese sul piano politico e sul piano morale, mantenendolo legato ad interessi — inconfessati perché inconfessabili — estranei alle nostre necessità anche materiali.

E' impensabile che il PSI, anche alla luce delle recenti esperienze — sul piano interno come su quello esterno — non abbandoni un collaborazionismo che lo svilisce e lo svirilizza nelle spire della neoconcetrazione centrista che ripete fino alla monotonia il gioco eterno del socialriformismo, già causa tra il '27 e il '34 della sterilità della concentrazione antifascista di Parigi, così come era stato causa dell'assurda impotenza della secessione dell'Aventino dopo l'assassinio di Matteotti. Con vivi saluti.

Dott. GIORGIO BERGAMO
(Mestre)

Pronosticavano il fallimento della sottoscrizione per il Vietnam (perchè adesso tacciono ?)

Cara Unità,

dopo l'appello di un gruppo di illustri medici per l'invio di una attrezzatura da campo ospedaliera al Vietnam popolare — appello rilanciato dal partigiano Luigi Longo a tutti gli italiani amanti della pace — alcuni giornali, interpreti fedeli della voce del padrone nostrano e d'oltre oceano, scrivevano lunghe colonne di piombo per sostenere che dopo tutto si trattava dell'iniziativa di pochi medici sulle migliaia che vi sono in tutta Italia, e che il tutto si sarebbe risolto col famoso buco in acqua.

Però, ecco che dopo pochi giorni le colonne de l'*Unità* cominciavano a riempirsi di nomi di centinaia e centinaia di illustri personalità nel campo medico, culturale, artistico, e di lavoratori di tutti i ceti: e così ho notato che più le colonne delle sottoscrizioni e adesioni si allungano, più le colonne dei giornali padronali si accorciano. Certamente per questi giornali, quando sicuramente i cento milioni saranno superati, non rimarrà altro che informare i propri lettori sulla salute dello Scià di Persia.

Possiamo assicurare che i partigiani della sezione B. Cassani, quando si tratta di pace, di libertà, di lotta contro l'imperialismo colonialista, risponderanno sempre agli appelli, in qualunque forma questi vengano necessariamente lanciati. Inviamo per ora 5.000 lire, e ne invieremo altre.

ANTONIO BARONI
(per la sez. ANPI Cassani di Milano)

Un saluto da Stradella ai partigiani cecoslovacchi

Cara Unità,

sono un'assidua lettrice dell'*Unità* e seguo attentamente le «Lettere al giornale». In questi giorni ho letto la lettera inviata da un gruppo di cecoslovacchi che si sono battuti a fianco dei partigiani italiani; con piacere ho appreso che essi mandano un saluto anche agli abitanti della zona di Stradella dove hanno combattuto. Anch'io ho conosciuto un partigiano cecoslovacco in quanto abitavo in un cortile dove vi erano dei partigiani e, dopo la Liberazione, veniva sempre a trovarci e fece amicizia anche con noi.

Non ricordo il suo nome, so solo che come me odiava il fascismo e la guerra. Ricordo un particolare curioso: mangiava molte cipolle, gli piacevano immensamente e le preferiva a qualsiasi cosa. Raccontava che al suo Paese abitava «su per i monti» dove vi erano «buonissime cipolle e acqua molto fresca»; diceva anche di essere comunista.

Nel cimitero di Stradella vi sono le tombe di partigiani cecoslovacchi caduti a fianco dei nostri partigiani per la libertà del nostro Paese. In questi giorni che si celebra il ventennale della Liberazione, voglio inviare tanti auguri ai partigiani firmatari della lettera sperando che tra di essi ci sia pure quello da me conosciuto, con la certezza che non venga mai meno la volontà di lotta per la libertà e la pace nel mondo.

LIVIA BREGA
(Stradella - Pavia)